

dal mondo

**Ecumenismo**

**Cattolici e ortodossi in simposio in Vaticano sul primato petrino**

Simposio di studio sul «Ministero Petrino», convocato dal cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e riservato ai soli «accademici», si è aperto ieri presso la sede del Dicastero in Vaticano. L'iniziativa si ricollega all'annuncio di una disponibilità di Giovanni Paolo II a rivedere la questione del Primato, per favorire l'unità con gli Ortodossi, fatto nell'Enciclica «Ut unum sint» del 1995. Annuncio al quale hanno fatto seguito varie iniziative di studio sul tema del Ministero Petrino, presente nelle relazioni e nei dialoghi ufficiali tra la Chiesa cattolica romana e le altre Chiese e Comunità ecclesiali. Al simposio che prevede la relazioni di otto relatori, quattro cattolici e quattro ortodossi, parteciperanno delegati del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, di quello greco-ortodosso di Antiochia, di quello serbo, di Romania, di Grecia e di Bulgaria, ma non del patriarcato di Mosca.

**Ecumenismo**

**Sabato s'inaugura a Roma la chiesa che il Papa ha ceduto agli ortodossi**

Una chiesa al centro di Roma, quella dei santi Vincenzo e Anastasio a piazza Fontana di Trevi, è stata concessa in uso dal Papa agli immigrati bulgari di fede ortodossa. Il relativo decreto è stato firmato nei giorni scorsi dal card. Camillo Ruini, vicario di Roma, e sono già stati completati i lavori di adattamento dei locali annessi alla chiesa, mentre al suo interno è stata installata una «Iconostasi» mobile, che permetterà di celebrare secondo la tradizione orientale. Il Papa aveva promesso una chiesa alla comunità ortodossa bulgara di Roma in occasione del suo viaggio a Sofia dell'anno scorso. Una delegazione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa bulgara verrà a ringraziare Papa Wojtyła nei prossimi giorni. E sabato si terrà nella chiesa una preghiera solenne, alla quale assisteranno anche il primo ministro ed ex re Simeone di Bulgaria e il card. Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'Unione dei Cristiani.

**le religioni**



**Metodisti**

**Da domani una consultazione sulla libertà religiosa in Italia**

Ogni anno il Comitato Permanente dell'Opera per le chiese evangeliche metodiste in Italia (OPCEMI), in vista del suo rapporto al Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste ha convocato le chiese in una Consultazione che avrà luogo dal 23 al 25 maggio, presso il Centro Ecumene (Velletri, Roma) per esprimere un parere sulle linee di predicazione e di testimonianza nell'Italia di oggi. Tra gli argomenti su cui avverrà la consultazione il pastore Massimo Aquilante, presidente del Comitato Permanente dell'OPCEMI cita il disegno di legge sulla libertà religiosa attualmente in discussione alla Camera; i diffusi atteggiamenti di chiusura verso gli immigrati; una informazione sbilanciata rispetto alla varietà delle esperienze e delle posizioni religiose in Italia e nel mondo; la prospettiva di una scuola che potrebbe reintrodurre meccanismi di discriminazione; il progressivo smantellamento dello «stato sociale».

**Ecumenismo**

**Le Chiese cristiane e l'Europa convegno dell'Edoardo Agnelli**

Il Centro di Studi Religiosi Comparati Edoardo Agnelli organizza nel quadro del programma di ricerca «Studi e relazioni con l'Ortodossia» il convegno internazionale «Le relazioni tra chiese cristiane nel futuro dell'Europa» e che si terrà domani, venerdì 23 maggio, presso la sede del Centro a Torino, in Via Giacosa, 38. Scopo dell'iniziativa è promuovere una riflessione sul ruolo delle chiese cattolica e ortodossa all'interno dell'attuale processo di integrazione europea, proponendo una valutazione dei possibili contributi che le chiese possono dare ma riflettendo anche criticamente sui rapporti sviluppatisi tra le due chiese. Ai lavori che saranno parti da una relazione di Andrea Pacini, direttore del Centro di Studi Religiosi Comparati Edoardo Agnelli, interverranno tra gli altri il cardinale Achille Silvestrini e Athanasios Hatzopoulos, Rappresentante della Chiesa ortodossa greca presso l'Unione Europea a Bruxelles.

# Quante grane avrà il prossimo Papa

Il difficile futuro della Chiesa visto da teologi di tutti i continenti in un libro di De Paoli e Sandri

Brunetto Salvarani

**il punto**

**Giovanni Paolo II invita a riflettere sul futuro e ad guardare la realtà. Compiuti gli ottantatré anni il Papa è impegnatissimo a delineare**

**l'identità della Chiesa e a chiedere ai credenti uno straordinario impegno di evangelizzazione visto che la società pare sempre più secolarizzata, poco attenta ai valori spirituali e alla solidarietà. Chiama anche gli Stati europei a valorizzare le «radici cristiane» e chiede che nella nuova Costituzione dell'Europa in via di definizione questi richiami siano chiari. È il messaggio di un Papa che vede vicina la fine del suo pontificato? È il sereno realismo di un uomo che ha dedicato la sua vita alla Chiesa e alla fede e che richiama tutti al rispetto del senso del limite umano, ad accettare, quindi, la fine ineluttabile? L'affetto e il rispetto che circondano questo pontefice sono straordinari e vanno ben oltre il mondo cattolico. Karol Wojtyła, con il suo coraggio, la sua straordinaria forza morale e la sua fragilità, è oramai un contraddittorio simbolo di questo Terzo Millennio a cui guardano in tanti. Ma anche questo Papa che ha rivoluzionato il mondo lascia aperti molti conti della Chiesa con la modernità. Brunetto Salvarani sollecita una riflessione su ciò che appare irrisolto e lo fa partendo dal lavoro di due studiosi dei fenomeni religiosi, Luigi Sandri e Luigi De Paoli, che nel volume *L'agenda del nuovo Papa* (Editori Riuniti 2002) hanno indicato «la mappa credibile di quanto dovrebbe accadere nei prossimi anni in quel che resta del mondo cattolico». È una raccolta di giudizi e riflessioni confluenti di teologi e teologhe di ogni parte del mondo su temi sui quali vale la pena riflettere. La stessa Conferenza episcopale dei vescovi italiani riflette su come far fronte ai problemi che ha la Chiesa cattolica oggi in Italia dove è consapevole di essere «minoranza». Come pure è interessante la sollecitazione di Massimo Toschi che chiede: «Perché il Papa, piuttosto che invocare le radici cristiane dell'Europa, non chiede che la prossima Costituzione abbia a fondamento il valore della pace? Non sarebbe un modo per onorare Dio?».**

r.m.



Chi sarà il prossimo pontefice? Se il toto-papa impazza solo sotto voce ed in determinati ambienti - per ovvi motivi - potrebbe non risultare inutile riflettere sui problemi che il futuro vescovo di Roma si troverà, con ogni probabilità, ad affrontare. Anche perché, a ben vedere, sono le questioni che tormentano il cattolicesimo attuale, in una fase che a buon diritto percepiamo muoversi nel quadro della fine del regime di cristianità cui eravamo abituati, almeno nel nostro occidentale. Che sovente vengono sottaciute in nome dell'indubbio protagonismo di Karol Wojtyła, e del successo planetario che egli incontra mediaticamente. E che avevano spinto un grande teologo fra gli ispiratori nascosti del Concilio, il canadese Jean-Marie R.Tillard, a interrogarsi con estrema radicalità, poco prima di morire un paio d'anni fa: «Siamo gli ultimi cristiani?». E a risponderci che se c'è una certezza nella crisi odierna del cristianesimo è che questa generazione è destinata ad essere l'ultima testimone di un certo modo di essere cristiani (non solo cattolici). In un mondo sempre più secolarizzato, pronosticava Tillard, le chiese occidentali, ridotte a piccoli resti di credenti convinti e praticanti la loro fede, saranno indotte a raccogliersi attorno all'essenziale... già, ma in cosa consiste l'essenziale del cristiano?

Lo stesso clima di interrogazione forte e partecipe ha spinto due intellettuali italiani da anni alla ricerca di un cattolicesimo capace di fare i conti seriamente con l'inquietudine della modernità, Luigi De Paoli e Luigi Sandri, a convocare teologhe e teologi da ogni angolo del pianeta, dando loro carta bianca per tracciare una mappa credibile di quanto dovrebbe accadere nei prossimi anni in quel che resta del mondo cattolico. Ne è scaturito un volume prezioso, *L'agenda del nuovo Papa* (Editori Riuniti 2002), che - neppure troppo sorprendentemente - è passato pressoché sotto silenzio, nonostante i numerosi punti che può offrire ad uno sguardo disincantato e non prevenuto. Di alto livello, infatti, sono le firme che vi si ritrovano, dall'africano J.-M. Ela

agli americani (del nord e del sud) E.Castro, I.Gebara, E.Schussler Fiorenza e R.Radford Ruether, dagli asiatici T.Balasuriya e A.Pieris all'australiano P.Collins fino agli europei F.Houtart e Arturo Paoli; provenienze e competenze diverse, primo e terzo mondo, le comunità che sinora hanno dettato legge e quelle che dalla periferia dell'ekumene gridano le sofferenze e le speranze della loro gente, l'universo maschile che da sempre ha innervato la modalità dominante di dire Dio e quello dell'altra metà della Chiesa che solo da una manciata di decenni ha iniziato ad apparire visibilmente - seppure appena in parte - nel panorama ecclesiale. Punti di vista, certo, e nessuna pretesa di rappresentatività esaustiva, ma piuttosto uno spaccato rilevante, se è vero che con loro e dietro di loro

molto altri, singoli, gruppi, nuove comunità, pensano più o meno le stesse cose e coltivano gli stessi desideri. Nelle metafore adottate dai due curatori, è questa la punta di un iceberg imponente, o un fiume formato da tanti ruscelli convergenti, la cui onda prima o poi arriverà a Roma. Uno spaccato importante perché assume come un caso serio l'educazione al futuro, e il fatto che, come ammoniscono i sociologi più avvertiti, oggi alla difficoltà di governare il cambiamento - a tutti i livelli - corrisponde una crescente difficoltà di pensare il domani e una diminuzione allarmante della dimensione della speranza (che è anche peraltro, non incidentalmente, una delle virtù teologali). Ovvio, poi, che toccare tutti i nodi aperti del dopo-Wojtyła si sarebbe rivelata impresa impossibile. E tuttavia,

dalla densa lettura del libro emergono in particolare alcuni punti che incomberanno con tutto il loro peso sul nuovo Papa e sulla sua agenda di lavoro: il rapporto fra Chiesa (cattolica romana) e globalizzazione; la funzione finalmente strategica del dialogo ecumenico e interreligioso; la necessità, e le modalità, dell'inculturazione; il ruolo delle donne; le relazioni tra la curia vaticana e le chiese locali, vale a dire l'annoso aspetto della collegialità (così caro, fra gli altri, a Carlo M. Martini nel suo sogno al Sinodo del '99); e, più complessivamente, la riforma della Chiesa stessa, e la messa in discussione della sua caratterizzazione squisitamente clericale. Ciò che colpisce di più, del resto, è da un lato l'ampiezza dell'affresco tracciato, di fronte al quale i lettori non sono chiamati - direi - a con-

cordare su ogni singola analisi, ma piuttosto a discutere e a rilanciare la posta, il più possibile a voce alta, e con la *parresia* che dovrebbe essere tipica dei credenti nel vangelo di Cristo. Dall'altro, emerge qui la fertilità di incrociare sguardi differenti, il che ci aiuta a sprovvinizzare l'immagine di un pontefice e di un pontificato cui i nostri media si rivolgono troppo spesso con gli strumenti del «cortile di incrocio sguardi differenti, il che ci aiuta a sprovvinizzare l'immagine di un pontefice e di un pontificato cui i nostri media si rivolgono troppo spesso con gli strumenti del «cortile di casa» nazionale, fino a perdersi nei chiacchierici di palazzo e a smarrire l'ottica mondialistica e interdependente voluta proprio da Giovanni Paolo II con la sua peculiare «pedagogia dei gesti». Il fatto è che ai nostri giorni la chiesa cattolica si trova esposta - come spiega il teologo J.B. Metz - ad una cesura della sua storia, che va considerata la più profonda dal tempo delle origini: da una realtà

**EUROPA LE RADICI E LA PACE**  
Massimo Toschi

Anche nell'incontro del 19 maggio con la comunità polacca, venuta a Roma per festeggiare il suo ottantatreesimo compleanno, Giovanni Paolo II ha sottolineato con forza le radici cristiane dell'Europa come base dell'anima e della nuova Costituzione europea. In tema è molto controverso, anche perché queste radici sono molto spesso insanguinate, dalle crociate alla persecuzione degli eretici, dalle guerre di religione alle guerre dove lo stesso Stato pontificio ha partecipato, dall'antisemitismo cristiano alla inquisizione. Peraltro anche la formula delle radici giudaico-cristiane lascerebbe fuori il grande contributo della cultura musulmana alla storia e all'identità europea. C'è da domandarsi se questa è la via maestra per comprendere il ruolo delle religioni nel presente e nel futuro dell'Europa. Altre sono le strade. Soprattutto c'è un tema che mette in questione le religioni e che ad oggi appare il grande assente dai progetti di costituzione europea: è il tema della pace.

Se si legge «il progetto di articoli sull'azione esterna del trattato costituzionale», che è stato presentato il 23 aprile, si rimane sgolementi come non assuma quanto i cittadini europei chiedono: che l'Europa scelga la pace anche nella sua carta costituzionale. Nel testo predisposto, invece, si è prigionieri di una visione difensiva e militare dei rapporti internazionali, più nella logica della forza che di quella della «casa ospitale» che fa del dialogo e non del dominio la cifra nel rapporto con il sud del mondo.

In questa grande mobilitazione il Papa è stata la vera voce dell'Europa e dell'Occidente contro ogni guerra di civiltà e di conflitto interreligioso. Il Papa, che ha fatto della pace il cuore del suo magistero, quando parla della Costituzione europea, la dimentica quasi che non sia la pace la vera identità e la vera vocazione dell'Europa, perché ha il suo fondamento nell'abisso di Auschwitz e nella sconfinata sofferenza di milioni di innocenti durante la tragedia della seconda guerra mondiale. Nel quarantesimo della Pacem in terris si dovrebbe ricordare come la pace sia il primo e, in certo senso, l'assoluto valore che i popoli cercano, senza il quale tutto è perduto. Se si vuole onorare Dio, mettiamo la pace nella Costituzione europea. Sarebbe bello che il Papa spendesse la sua parola e la sua saggezza per questo.

\*direttore della rivista Mosaico di Pace

L'attualità della lezione del fondatore di Pax Christi Italia, convinto interprete del Concilio Vaticano II, in un convegno a Molfetta nel decennale della sua scomparsa

## Don Tonino Bello, il vescovo dei poveri e della pace

Rosa Siciliano\*

«Come cristiani, ci sentiamo in dovere di ricordare, senza operazioni di sconto, che uccidere è sempre un gesto immorale e contrario al Vangelo». Con queste parole, don Tonino Bello, vescovo di Molfetta e presidente nazionale di Pax Christi sino alla sua morte, ricordava ai parlamentari italiani, nel 1991, il ripudio della guerra sancito nell'art. 11 della Costituzione italiana e li invitava ad ascoltare responsabilmente un popolo che esortava alla pace. Tutt'altro che tramontate le parole e la testimonianza di don Tonino, nella circostanza citata come in innumerevoli altre. Forse

per l'estrema attualità del suo messaggio, al convegno svoltosi recentemente a Molfetta, per il decennale della sua morte, erano presenti 2500 persone, da tutta Italia. Il rischio che il convegno si trasformasse in una celebrazione di rito è stato fugato dalle parole dei relatori e dall'ottica con cui si è scelto di guardare quest'uomo: «Don Tonino vescovo secondo Concilio». Alla riscoperta, dunque, dei percorsi tracciati da una persona che, proprio a partire dal Vaticano II, ha fatto della pace, della scelta dei poveri e della giustizia il punto fondamentale del suo essere uomo, prete e vescovo. In tutto il suo ministero sacerdotale ed episcopale - così come ha ricordato Claudio Ragami, - don Tonino, non ha fatto altro che realiz-

zare e incarnare lo spirito e la lettera conciliari, vivendo quell'apertura della chiesa sul mondo e assumendola come traccia della prassi quotidiana. Ne emerge una chiesa come popolo di Dio, come comunione e immagine tangibile dell'amore divino, una liturgia più sobria e capace di «parlare» agli uomini, il ruolo dei laici, la valorizzazione della donna, l'assunzione della storia come il «teatro» nel quale Dio incontra l'uomo, l'impegno per e con i poveri, il dialogo come metodo costante, la ricerca della pace «con una mentalità completamente nuova». Questo l'insegnamento principale tratto dal Concilio che, secondo Pietro Scoppola, aveva, nelle intenzioni di Giovanni XXIII, l'intuizione di indicare il metodo dell'ascolto e del

dialogo, dentro e fuori la Chiesa. E il dialogo e la libertà sono i pilastri per una nuova concezione del «potere», ben lontana dal comune pensare e agire: l'«essere in piedi per servire meglio». Per ricordare la missione della Chiesa, un'immagine cara a don Tonino è quella della stola e del grembiule. «I poveri - nota don Luigi Ciotti - erano al cento delle attenzioni di don Tonino che aveva imparato a chiamarli per nome, a dar loro dignità». «Anche la denuncia - avverte Ciotti - fa parte dell'annuncio e la chiesa o è profetica o non è chiesa». Gli fa eco il vescovo emerito di Ivrea Luigi Bettazzi che ha condiviso con don Tonino l'esperienza in Pax Christi «determinante per la sua vocazione alla pace e

alla nonviolenza» e il vescovo di Locris, Bregantini, che attribuisce a don Tonino quello che i vescovi calabresi hanno recentemente ricordato quale compito della Chiesa: annunciare, denunciare, rinunciare. «Per me è stato fondamentale aver vissuto 12 anni in Africa - dice Alex Zanotelli, il missionario comboniano costretto a lasciare l'Italia per le sue accuse al sistema politico italiano - per capire che viviamo in un sistema economico che uccide: ecco perché dobbiamo scegliere la pace, sempre. E don Tonino ci ha dato un esempio con la Chiesa del grembiule e la sua battaglia per la pace». Una scelta di nonviolenza, dunque, per perché la Chiesa dica il suo no radicale alla guerra: «o Dio o la bom-

ba!». In questo senso, ripensiamo dunque a un don Tonino che si battebbe contro l'odierna tendenza a superare il sistema di regole uguali per tutti - afferma Giancarlo Caselli - specie per le «pietre di scarto» della storia, facili vittime dei soprusi dei potenti. Regole che la Costituzione ha sancito attraverso una grande scommessa, quella di «tenere assieme libertà e uguaglianza» e che riconoscono non solo le classiche libertà «di» (pensiero, azione, opinione...) ma anche le libertà «da», dalla malattia, dal bisogno, dall'ignoranza...Un don Tonino alla portata di tutti, quindi. Un percorso di pace che è auspicabile per tutti.